

IL COLLOQUIO

Il ministro degli Esteri se la prende con il «Corriere» che ha fatto un montaggio ad arte di alcune cose dette parlando con gli studenti di una scuola romana

«Nessuno, in Italia, propone i matrimoni tra gay ma si polemizza con me che ho sempre difeso i loro diritti e non ho mai rinunciato alla laicità dello Stato»

D'Alema: «Su gay e governo solo polemiche distruttive»

di Natalia Lombardo / Roma

«Com'è possibile, si polemizza con me quando nessuno, in Italia, propone i matrimoni gay? Io ho sempre difeso i diritti delle coppie omosessuali e non ho mai rinunciato alla laicità dello Stato»: Massimo D'Alema si dice «stupito dalle reazioni» dei movimenti gay, ma soprattutto degli esponenti dei Verdi, del Pdc e del Prc, alla sua contrarietà ai matrimoni omosessuali.

Una «polemica da cortile mediatico», dice sprezzante il ministro degli Esteri, che però ci tiene a chiarire «ai lettori» il suo pensiero: «È stato presentato come un fotomontaggio, pezzi di un film messi insieme ma fuori contesto». Una cosa brucia di più: «Mi dispiace che mi venga attribuita un'improvvisa svolta clericale». La sua è del Pd.

Tutto nasce lunedì mattina, quando D'Alema ha tenuto una conferenza nell'istituto tecnico «Cristoforo Colombo» di Roma, il giorno dopo il «Corriere della Sera» titolava: «Noi di D'Alema alle nozze gay: ofesa a tanti italiani»; nell'occhietto: «non sono cattolico ma avverto il fascino della fede». Durante il giorno è montata la polemica. «Con i ragazzi ho citato una bellissima intervista di Grillini, nella quale lui stesso diceva che i matrimoni gay non sono fra gli obiettivi immediati del movimento omosessuale», racconta D'Alema, «e poi che il matrimonio è un sacramento, quindi non mi sembra il caso di offendere la sensibilità di una parte degli italiani. Ho detto una cosa ovvia, spiegando agli studenti ho che in Italia ci possono essere altre forme di unione: i Pacs o le Unioni civili, per garantire i diritti di persone dello stesso sesso che si amano, perché possano convivere o assistersi in ospedale. Spero che il Parlamento discuta queste proposte». Cose dette spesso in questi anni.

Se la polemica è «senza né capo, né coda» è stato «molto bello», invece, l'incontro di due ore con i giovani, «un'assemblea fittissima nella quale mi sono state fatte molte domande», racconta D'Alema ieri, tornando dal vertice bilaterale Italia-Spagna con il premier

«Ho detto che il matrimonio è un sacramento. Mi pare una cosa ovvia»

Zapatero (hanno parlato solo di «interscambi» fra i due paesi, e non dei matrimoni gay permessi in Spagna). Che l'ex presidente Ds ce l'abbia con i giornali è noto, «si spreca tanta carta, si tagliano gli alberi...», ironizza ieri al telefono con l'Unità, ricostruendo il «film» della scuola. «Veramente avevo fatto una conferenza sulla crisi della politica, poi sono iniziate le domande. Ho parlato di Gerusalemme, del fascino di questa città, crocevia delle religioni monoteiste dove trovi il Santo Sepolcro, il Muro del pianto e Moschea di Al-Aksa. Ho raccontato loro dell'incontro con il Cardinal Martini

BONINO

«Una bizzarria la cena alla Santa sede»

ROMA «Quella di ieri è stata una serata all'insegna di una bizzarria completa nello scenario italiano. Non ero a conoscenza di questo appuntamento, per altro mi si dice tradizionale, ma meno tradizionale mi sembra il fatto che di tutta evidenza l'al di là del Tevere sia punto di riferimento essenziale per tutti o quasi, da Berlusconi a Veltroni, a mezzo governo, e che poi i temi di discussione siano estremamente politici e di politica italiana, dalle unioni di fatto alle iniziative a Roma».

Così il ministro Emma Bonino, dai microfoni di Radio Radicale, commenta il pranzo all'ambasciata italiana presso la Santa Sede del presidente Prodi e di alcuni ministri con il segretario di stato Vaticano Tarcisio Bertone.

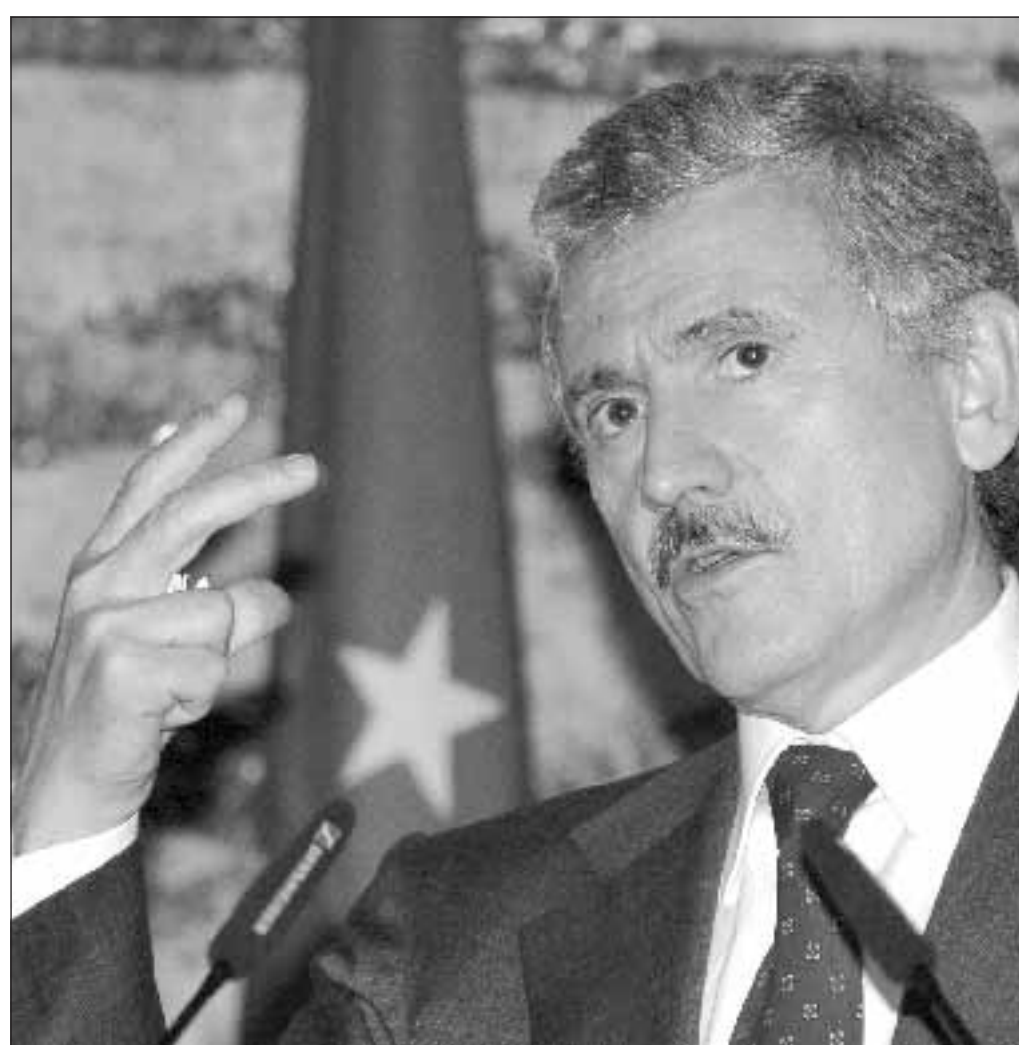


Foto di Mario De Renzi/Ansa

Stile Caldarola

◆ Richieste dal «Corriere della sera», Giuseppe Caldarola rovescia sull'«Unità» e i suoi giornalisti un bel po' di insulti. Marco Travaglio, dichiara, «è uno che con il giustizialismo si sta arricchendo» E quanto a questa testata si è, accusa, «letteralmente trasformata, diventando molto più giustizialista di quella diretta da Veltroni, in cui lavoravo anche io,

e che raccontò l'inchiesta di Mani Pulite cercando invece di essere piuttosto garantista».

Non è la prima volta che Caldarola si occupa in questi termini, e con questo stile, del giornale che ha diretto fino alla sua drammatica chiusura nel luglio del 2000. Di cui non gli faremo una colpa poiché, contrariamente a quanto lui sostiene, siamo dei garantisti. E Caldarola con le sue continue cortesie sembra fatto apposta per ricordarcelo.

VATICANO

«La famiglia non ha altre versioni»

ROMA «Il valore immenso della famiglia non va confuso con diverse versioni di questa».

Lo ha detto all'Ansa il cardinale Alfonso Lopez Trujillo, presidente del Pontificio consiglio per la Famiglia, a proposito dell'approvazione in commissione giustizia del Senato italiano del nuovo testo base sulle unioni di fatto, denominato Cus, da adottare per la discussione parlamentare.

«La Chiesa costantemente porta l'attenzione su questo tema - ha spiegato il ministro della Famiglia vaticano - perché vi è una ragione profonda nella volontà di salvaguardare l'identità della famiglia e del matrimonio che non va confusa con altre modalità che non rappresentano né i bisogni della società né dell'uomo».

LETTERA A PAOLA BINETTI

«Cara Paola, sui diritti togliamoci le casacche»



CARA PAOLA, entrambe conserviamo dentro di noi un desiderio autentico di ricerca di verità. Ci stimiamo per questo. Io so che la mia verità non è assoluta, mentre la tua è una ricerca di una verità assoluta. Questo ci allontana. Ma è, paradossalmente, un terreno su cui lavorare insieme. Qualcuno mi ha detto che le sfide per le quali mi batto vanno «dall'Everest in su». In effetti il terreno in comune che cerco con te a volte mi pare una vetta irraggiungibile, perciò oggi ritengo doveroso porti alcune questioni che mi stanno a cuore. Lo spunto me lo dà la discussione che in questi giorni c'è intorno alla mozione al Comune di Roma sul Registro delle Unioni Civili. Come sempre succede in Italia (forse solo in Italia) il dibattito sulle unioni civili e sui diritti degli omosessuali è fatto di ideologia, di volgarità, di strumentalizzazioni, di mancanza di rispetto. Faccio ormai fatica a stare dentro questa modalità, perché non porta da nessuna parte. I diritti di noi omosessuali non hanno nessun giovamento da questa battaglia ideologica: continuiamo a non avere diritti. Ma dentro questa modalità, per ora, ci sei anche tu. Sulla vicenda di Roma sei intervenuta in modo ideologico, passando sopra la mia vita e quella di tanti come me. Ti chiedo quindi perché

nella «città del Papa», non possiamo avere sia io che te diritto di cittadinanza? La culla della cristianità non deve essere un esempio di rispetto per tutti, di inclusione, di tolleranza, di accoglienza? Che cosa è un buon cristiano se non portatore di tutto questo? Eppure, anche tra voi vince la paura del diverso, dell'invasione di culture, di modalità diverse di vivere. Ma quanto è debole una cultura che ha paura?

Pensare che quel che mi stupisce di te è proprio la mancanza di paura, la serenità che ti permette di scivolare con empatia nella vita degli altri. Poi, scatta un meccanismo ideologico, quasi una metamorfosi che ti fa impugnare una spada. Una distanza abissale tra l'essere cristiana e la difesa della «chiesa». Il problema allora è tutto simbolico. Di simboli è intrisa la chiesa, e anche tante battaglie ideologiche condotte da altri su fronti opposti. E io sono stanca di essere un simbolo e del fatto che la mia identità (fatta di amore e non di ideologia) sia diventata terreno di scontro, inviolata dalla battaglia sulla secolarizzazione. Che i miei diritti siano zero di fronte a ciò che simbolicamente rappresentano. Non ci sto più. E ho deciso di aderire al Pd anche per de-ideologizzare la battaglia sui diritti civili. Per fare questo, nel

Pd sono disponibile a togliermi per prima la casacca della «lesbica militante di sinistra». A mescolarmi e cercare la soluzione che risponda alle esigenze della mia vita, alla mia dignità di cittadina. Alla soluzione vicina alla realtà e a ciò che è giusto. Sono disponibile a mettermi in gioco sapendo che questa battaglia non la voglio solo condurre, ma la voglio vincere. Ma la casacca, il vestito papalino devi togliere anche tu, dentro il Pd. Non ci sono divise, Paola cara, c'è solo la nostra vita, il patrimonio personale che portiamo in questa nuova avventura. Altrimenti fallisce. E non per colpa di Veltroni: non è un Imperatore. È il segretario di un partito, che cerca di mettere insieme culture diverse e farle convivere per rendere questo paese migliore. Io vorrei questo, e non solo sui diritti civili. E tu? Sono disposta a cercare strade meno sbrigative e convenzionali perché davvero tutti possiamo guardare questo paese e sentire che non assomiglia solo a me o solo a te. Ma a tutt'è due. È una sfida affascinante. Andare in discesa col vento a favore è impresa da poco. Scalare vette non è soltanto una sfida, è una ricerca. Un mondo migliore non si costruisce in un giorno. Ma giorno per giorno.

Anna Paola Concia

Coordinamento Politico Nazionale Pd

LETTERA A PAOLA CONCIA

«D'accordo, mi metto in gioco. Con amicizia»



CARA PAOLA, leggo la tua lettera nell'intervallo tra il lavoro in commissione e il lavoro in aula: troppo poco per rispondere con la profondità che merita alle questioni che mi poni. Ci provo comunque, sapendo che su molte cose è possibile trovare condivisioni, su altre ci sono differenze che né tu né io vogliamo ignorare, perché sono la nostra sfida culturale e personale. Sia tu che io speriamo di essere convincenti e persuasive, l'amicizia dissolve i pregiudizi, risolve le paure, ma non risparmia affatto la fatica del confronto.

Condivido il fatto che «... in Italia il dibattito sulle unioni civili e sui diritti degli omosessuali è fatto di ideologia, di volgarità, di strumentalizzazioni, di mancanza di rispetto». Capisco la tua affermazione: «faccio ormai fatica a stare dentro questa modalità». Il mio rispetto per gli altri, omosessuali inclusi, è un valore che tu ben conosci. Un rispetto che cresce in modo esponenziale quando mi trovo davanti alle ingiustizie, alla malattia, alla fragilità umana. Sono contraria a ogni discriminazione, sono contraria alle ideologie, soprattutto se involgarite da un dibattito sguaiaato che offende altre sensibilità, altre visioni della vita, altre scelte. Tra ideali e ideologie c'è una bella differenza. Mi dici: «Sulla vicenda di Roma

sei intervenuta in modo ideologico, passando sopra la mia vita e quella di tante e tanti come me. Ti chiedo perché... La culla della cristianità non deve essere un esempio di rispetto per tutti, di inclusione, di tolleranza, di accoglienza? Affermare che Roma è il centro della cristianità per me non ha nulla di ideologico. È una realtà storica, viva, cui danno conferma la presenza del Santo Padre, e il governo della Chiesa universale, le università pontificie. A Roma ci sono due tipi di Corpo diplomatico, le ambasciate di tutti in Paesi accreditate presso la Santa Sede. A Roma e da Roma nascono infinite iniziative sociali che raggiungono il mondo intero con un messaggio di pace e di speranza, grazie allo sforzo gigantesco di tutto un associazionismo cattolico che ancora oggi si riconosce nelle opere di misericordia materiali e spirituali. Nulla di ideologico. Amo questa città, che vorrei ogni giorno più fedele alla sua vocazione di carità profonda, concretizzata in gesti audaci e generosi, ma la vorrei fedele anche alla sua fede, di cui sono traccina indelebile le sue chiese. Roma accoglie persone di tutti i paesi, di tutte le razze, di tutte le fedi. Ma difende il suo carisma originario, una sua laicità fondativa che propone e fa assumere a tutti noi iniziative in cui la religiosità si materializza

in spirito di servizio, in fatti concreti. Nessuna discriminazione però se ricorda con chiarezza e semplicità che il matrimonio è uno e lo difende con fermezza e convinzione, incluso - a pieno titolo - il matrimonio civile. Nessuna discriminazione se intende difendere i diritti individuali di tutti, senza distinzioni. Sai bene che la formula giuridica che stiamo cercando con convinzione anche se per ora senza successo, è quella che dice: unicuique suum... evitando ingiustizie agli uni e agli altri, supportando il diritto di ognuno a scegliere e ad assumersi la responsabilità delle conseguenze. Al diritto di porsi come coppia di fatto, la responsabilità di vivere come coppia di fatto. Fermo restando però che nessuno può essere lasciato solo quando irrompono la malattia, l'abbandono, la morte. Dici ancora: «Sono disponibile a mescolarmi e cercare la soluzione che risponda alle esigenze della mia vita, alla mia dignità. Sono disponibile a mettermi in gioco sapendo che questa battaglia non la voglio solo condurre, ma la voglio vincere». Anche io voglio mettermi in gioco, sono in gioco. La mia ricerca ha un obiettivo, non esclusivo ma prioritario, il dialogo, la pace, la comprensione, una reale e concreta amicizia.

Paola Binetti